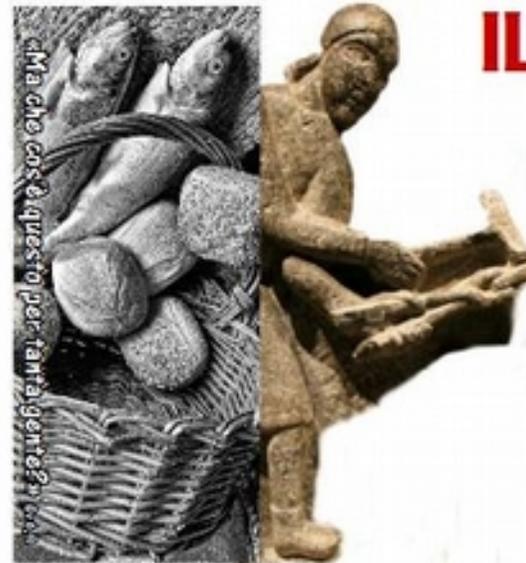


Preghiera per il lavoro 2017



**IL LAVORO:
Affanno e
fatica,
sogno e
dignità**

A cura del



SERVIZIO alla
PASTORALE SOCIALE,
del **LAVORO** e della
CUSTODIA del **CREATO**

diocesi di
COMO

<https://pastoralesocialecomo.com>

*“Benedetto sei Tu,
Padre e Creatore,
che ci chiami a cooperare
al progetto della creazione
e che ci affidi il pane quotidiano
per viverne e per dividerlo.
Aintaci a fare del nostro e dell'altrui lavoro
cibo di dignità, di fraternità e di giustizia”.*

PREGHIERA PER IL LAVORO 2017

IL LAVORO: AFFANNO E FATICA, SOGNO E DIGNITÀ

Canto

DIALOGO INIZIALE

V: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T: **Amen.**

V: La pace sia con voi.

T: **E con il tuo spirito.**

V: Fratelli e sorelle, raccogliamo in questa preghiera le inquietudini che agitano i nostri cuori, i fremiti della speranza, i bisogni e le fatiche materiali e spirituali di tanti, gli aneliti di giustizia per tutti.

Accogliamo l'esperienza dei nostri fratelli, lasciamoci scrutare e interrogare dalla Parola di Dio, chiediamo al Signore il dono del discernimento, perché il cammino della nostra vita segua rinnovati sentieri di giustizia e di carità.

V: Preghiamo.

O Padre, Dio di provvidenza infinita,
che hai mandato sulla terra il tuo Figlio
a condividere le nostre fatiche e le nostre speranze,
fa' che ogni uomo possa godere di un pane gustoso,
di un lavoro giustamente remunerato,
di una casa accogliente e serena;
il tuo Spirito illumini la strada del progresso umano
in una continua ricerca della giustizia e della verità,
nell'attesa dei cieli nuovi e della terra nuova.
Per Cristo nostro Signore.

T: **Amen.**

Riflessione

Segno accompagnato da un canto di meditazione

PREGHIERA PER IL LAVORO

Benedetto sei Tu, Padre e Creatore, che ci chiami a cooperare al progetto della creazione e che ci affidi il pane quotidiano per viverne e per dividerlo. Aiutaci a fare del nostro e dell'altrui lavoro cibo di dignità, di fraternità e di giustizia.

Benedetto sei Tu, Figlio e Redentore, che hai condiviso con noi umanità e fatica del lavoro. Stai accanto a chi lotta e soffre per l'assenza e la precarietà del lavoro e facci generosi nel mettere a disposizione il poco che siamo e laboriosi nel distribuire semi profetici di giustizia e di futuro.

Benedetto sei Tu, Spirito Santo, padre dei poveri e forza di cambiamento e consolazione. Soffia ancora tra di noi e donaci di saper usare la nostra intelligenza e la nostra laboriosità perché anche il lavoro, l'economia e la politica possano essere strumenti di speranza ed equità e segni del tuo amore per tutti, specialmente per gli ultimi della società.

Affidiamo all'intercessione di Maria i giovani, ai quali il molto egoismo e la poca lungimiranza degli adulti ruba, insieme a lavoro e dignità, anche la voglia di dare senso e ideali alla vita quotidiana e il coraggio di guardare al futuro.

Il suo volto di madre e discepolo doni loro il calore e la fiducia per affrontare il cammino professionale e vocazionale. Amen.

+ Oscar, vescovo

Benedizione finale e congedo

Canto finale

*Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano;
dicano sempre: "Il Signore è grande!" quelli che amano la tua salvezza.
Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore.
Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare.
Signore, vieni presto in mio aiuto!*

IL CONFRONTO CON LA PAROLA: «MA COSA È QUESTO PER TANTA GENTE?» ... 5 PANI E 2 PESCI PER CAMBIARE IL MONDO

Alleluia

dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: "Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

L'ESPERIENZA DEL LAVORO O DELLA SUA MANCANZA

Dal discorso di papa Francesco al mondo del lavoro durante la visita pastorale a Cagliari (22 settembre 2013)

Questa Visita inizia proprio con voi, che formate il mondo del lavoro. Con questo incontro desidero soprattutto esprimervi la mia vicinanza, specialmente alle situazioni di sofferenza: a tanti giovani disoccupati, alle persone in cassa-integrazione o precarie, agli imprenditori e commercianti che fanno fatica ad andare avanti. E' una realtà che conosco bene per l'esperienza avuta in Argentina. Io non l'ho conosciuta, ma la mia famiglia sì: mio papà, giovane, è andato in Argentina pieno di illusioni a "farsi l'America". E ha sofferto la terribile crisi degli anni trenta. Hanno perso tutto! Non c'era lavoro! E io ho sentito, nella mia infanzia, parlare di questo tempo, a casa... Io non l'ho visto, non ero ancora nato, ma ho sentito dentro casa questa sofferenza, parlare di questa sofferenza. Conosco bene questo! Ma devo dirvi: "Coraggio!". Ma anche sono cosciente che devo fare tutto da parte mia, perché questa parola "coraggio" non sia una bella parola di passaggio! Non sia soltanto un sorriso di impiegato cordiale, un impiegato della Chiesa che viene e vi dice: "Coraggio!". No! Questo non lo voglio! Io vorrei che questo coraggio venga da dentro e mi spinga a fare di tutto come Pastore, come uomo. Dobbiamo affrontare con solidarietà, fra voi - anche fra noi -, tutti con solidarietà e intelligenza questa sfida storica. Questa è la seconda città che visito in Italia. E' curioso: tutte e due - la prima, Lampedusa, e questa - sono isole. Nella prima ho visto la sofferenza di tanta gente che cerca, rischiando la vita, dignità, pane, salute: il mondo dei rifugiati. E ho visto la risposta di quella città, che - essendo isola - non ha voluto isolarsi e riceve quello, lo fa suo; ci dà un esempio di accoglienza: sofferenza e risposta positiva. Qui, in questa seconda città, isola che visito, anche qui trovo sofferenza. Una sofferenza che uno di voi ha detto che "ti indebolisce e finisce per rubarti la speranza". Una sofferenza - la mancanza di lavoro - che ti porta - scusatemi se sono un po' forte, ma dico la verità - a sentirti senza dignità! Dove non c'è lavoro, manca la dignità!

Signore, vieni presto in mio aiuto! (*cantato*)

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi.

Signore, vieni presto in mio aiuto!

Dal discorso di Giovanni Paolo II ai lavoratori dello stabilimento Solvay (19 marzo 1982)

Nella *Laborem exercens* ho riversato la diretta esperienza che ho fatto di questo mondo che è il vostro e che fu anche mio. Sono stato, infatti, uno di voi. Quanti ricordi sono affiorati alla mia memoria, mentre visitavo, poco fa, alcuni reparti di questo vostro grande complesso industriale, mentre gustavo la gioia di stringere la mano a molti di voi, di scambiare qualche impressione, di osservare da vicino gli ambienti entro i quali si svolge la vostra quotidiana fatica. Sono passato accanto al banco del vostro lavoro e mi è tornato spontaneamente alla memoria il tempo in cui anch'io, dopo aver lasciato, a Cracovia, le cave di pietra di Zakrzówek, entrai a lavorare alla Solvay, in Borek Falecki, come addetto alle caldaie. Quel che qui desidero riaffermare è che mi sento solidale con voi, perché mi sento partecipe dei vostri problemi, avendoli condivisi personalmente. Considero una grazia del Signore l'essere stato operaio, perché questo mi ha dato la possibilità di conoscere da vicino l'uomo del lavoro, del lavoro industriale, ma anche di ogni altro tipo di lavoro. Ho potuto conoscere la concreta realtà della sua vita: un'esistenza impregnata di profonda umanità, anche se non immune da debolezze, una vita semplice, dura, difficile, degna di ogni rispetto. Quando lasciai la fabbrica per seguire la mia vocazione al sacerdozio, ho portato con me l'esperienza insostituibile di quel mondo e la profonda carica di umana amicizia e di vibrante solidarietà dei miei compagni di lavoro, conservandole nel mio spirito come una cosa preziosa.

[...] Gesù guarda con amore il nostro lavoro, le sue diverse manifestazioni, vedendo in ognuna di esse un riverbero della somiglianza dell'uomo con Dio Creatore.

4

Il lavoro è voluto e benedetto da Dio: porta con sé non più il peso di una condanna, ma la nobiltà di una missione, quella di rendere l'uomo protagonista con Dio nella costruzione dell'umana convivenza e del dinamismo che riflette il mistero dell'Onnipotente. Al vostro lavoro guarda la Chiesa, la quale cerca, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, di convalidare i "risultati" ottenuti, e di trovare la risposta alle "ansie" che si agitano nel vostro animo. La fede cristiana possiede l'arcano potere di dare un'anima al lavoro, di conferirgli serenità, pace, forza, razionalità facendone così un momento di crescita umana non solo personale, familiare, comunitaria, ma anche religiosa.

Signore, vieni presto in mio aiuto!

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio.

Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore.

Signore, vieni presto in mio aiuto!

Prima testimonianza (Il lavoro: affanno e fatica)

Signore, vieni presto in mio aiuto!

*Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia;
il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre,
perché mi circondano mali senza numero,
le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere:
sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.*

Dégnati, Signore, di liberarmi;

Signore, vieni presto in mio aiuto.

Signore, vieni presto in mio aiuto!

Seconda testimonianza (Il lavoro: sogno e dignità)

Signore, vieni presto in mio aiuto!

Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare!

Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.

5